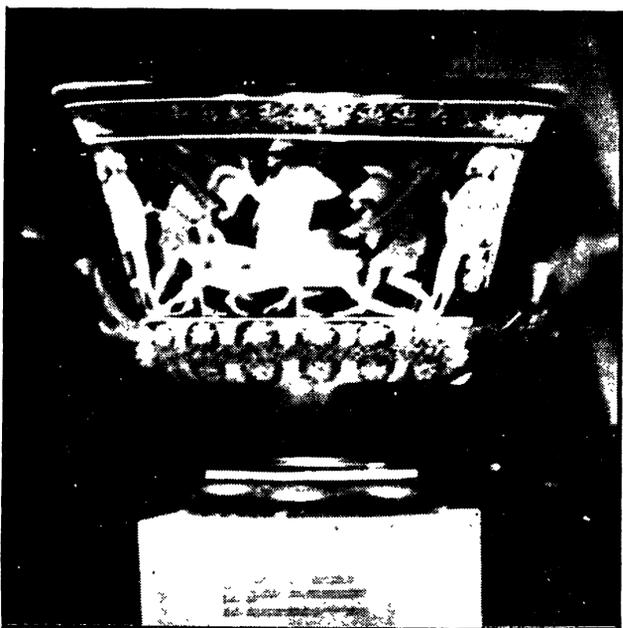


Un altro scandalo per il patrimonio artistico

# Antico vaso greco in America dopo il furto a Roma

La preziosa opera di Eufonio e Euxitheos esposta al «Metropolitan Museum» di New York — Trafulgato da una tomba a Viterbo — L'indifferenza delle autorità denunciata anche dal professor Siviero, Capo delegazione per i recuperi



Il prezioso vaso «custodito» al Metropolitan Museum. Il lato visibile mostra un guerriero (si ritiene Sarpentide) concesso fra la Morle e il Sonno, giudice il dio Ermete

Il furto e l'esportazione delle opere d'arte continuano senza sosta: questa volta a suscitare clamore è la notizia che un preziosissimo calice attico, risalente al 500 avanti Cristo e acquistato per 100 mila dollari (50 milioni) dal «Metropolitan Museum» di New York, sarebbe stato trafugato da una tomba nel pressi di Viterbo, non più di due anni fa.

Il vaso a forma di calice, di straordinaria bellezza e di enorme valore (si parla di 800 milioni) ma queste sono sempre stime assurde data l'unicità del pezzo) porta la firma di Eufonio, uno dei più noti ceramisti greci, che lavorò tra il 510 e il 470 avanti Cristo, ed è controfirmato da Euxitheos, proprietario di una bottega dalla quale sono usciti molti capolavori di questo genere. Tale è la sua importanza che il direttore del museo di New York, Thomas Hoving ha dichiarato che «il vaso era destinato ad essere esposto».

A prescindere dal fatto se gli storici lo riscriveranno o no, certo il calice è già salito agli onori della cronaca per il fatto che, quasi sicuramente, è stato trafugato da una tomba etrusca vicino Viterbo. Autori della sensazionale scoperta sono stati alcuni giornalisti del New York Times, i quali, insoddisfatti delle dichiarazioni ufficiali, sono voluti andare fino in fondo, e hanno trovato che gli investigatori italiani non trovano mai.

Ma vediamo come sono andati i fatti. Lo scorso ottobre un agente d'arte americano da 25 anni a Roma con sede in Via Villa Pevoli, 5 all'Aventino, Roberto Hecht, parte da Zurigo col prezioso involucro, denuncia regolarmente alla frontiera l'oggetto e si inoltra verso l'America. Può farlo perché in Svizzera non è reato esportare opere d'arte (anche se i svizzeri hanno poco o nulla da difendere). Lo vende al museo, «per conto di un amico» che dice «lo aveva in una collezione privata sin dal 1920. L'unico scampato un libanese residente a Beirut, Dikran Sarafian, il quale a sua volta lo aveva ereditato dal padre che lo aveva acquistato nel 1920 a Londra in cambio di monete d'oro del Medio Oriente». Hecht ha dichiarato di aver visto il vaso per la prima volta nel 1971 all'albergo «Savoia» di Zurigo, quando fu incaricato di venderlo.

## La spiegazione non convince gli esperti

La spiegazione non convince gli esperti, né gli analisti, i giornalisti americani: come è possibile, si dice da più parti, che un oggetto di tanto valore sia rimasto nella più assoluta dimenticanza per tanto tempo? Anche se faceva parte di una collezione privata avrebbe dovuto essere notizia della sua esistenza. Le indagini, in cinque città europee, portano alla quasi assoluta certezza che il vaso proveniva invece da una tomba vicino Viterbo, aperta clandestinamente nell'autunno del 1971. A seconda di chi si sarebbe detto i vari ritrovati e uno farebbe parte della collezione privata di un personaggio americano residente a Roma.

mente) si è risposto col più assoluto mutismo. Né una dichiarazione ufficiale, né una notizia da parte delle autorità che dovrebbero tutelare il patrimonio artistico ha commentato l'eccezionale e grave episodio.

I carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico sono «abbottantissimi», e si rincontrano difficilmente e acquistano autorità, anche se non conferme. Secondo una agenzia, i carabinieri, nel corso delle indagini avrebbero individuato la tomba dalla quale sono stati portati via i due vasi: ora sarebbe ricoperta da sei metri di terra. A Roma si scuote la testa e si negano queste affermazioni con poca foga. Il fatto è che ancora una volta sono sotto accusa lo scandalo abbandono del nostro patrimonio artistico e la colpevole incuria del governo di entrambi quest'ultimo episodio ha dato una lezione che conferma. Un altro elemento è sottolineato: Robert Hecht non è nuovo a episodi di questo genere. Ha già esposto un procedimento penale per ricettazione di opere d'arte, e le autorità turche lo hanno dichiarato «persona non grata». Non era forse il caso di tenerlo un po' più d'occhio?

## Dichiarazione significativa

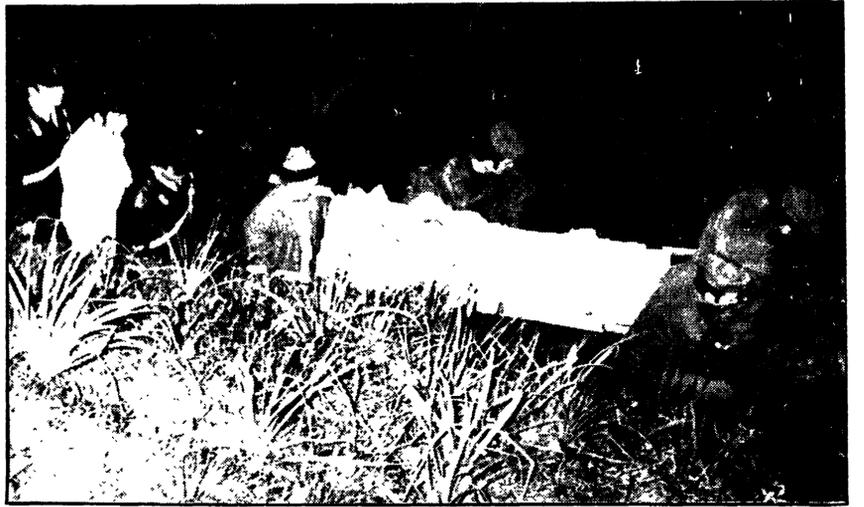
Sulla vicenda il ministro Rodolfo Siviero, capo della delegazione per il recupero delle opere d'arte del resto rilasciato a Paese Sera una significativa dichiarazione: «Il vaso è firmato Eufonio, uno dei più grandi ceramisti greci, in questo momento le analisi più accurate di Sarpentide. E' uno degli esemplari più eccezionali che siano apparsi negli ultimi tempi ed è molto singolare che sia stato sepolto nella Tursca, perché è un tipo di ceramica greca che si trova a spesse vicine a Roma».

«La cosa grave è che ormai i tombatori sono agguati direttamente ai grandi mercanti internazionali che trafficano con le opere d'arte», ricorda, «in questo momento le analisi più accurate di Sarpentide. E' uno degli esemplari più eccezionali che siano apparsi negli ultimi tempi ed è molto singolare che sia stato sepolto nella Tursca, perché è un tipo di ceramica greca che si trova a spesse vicine a Roma».

«Il recupero e la protezione delle opere d'arte è un fatto di cultura e quando si legge nei bollettini di notizie che in una certa epoca sono stati rubati 2000 oggetti e ne sono stati recuperati 600, si comprende che non si tratta di un caso eccezionale, ma di un fenomeno che si ripete in tutto il mondo. Ma in Italia, quando avevamo buone probabilità di recuperare «Menilap», «Mancino» e il «Caravaggio» di Palermo, autorità costituite non hanno neppure risposto alle nostre richieste per completare i passi necessari».

# Altri cinque corpi (un'intera famiglia) recuperati nella fanghiglia della frana

Ora si ricercano affannosamente le salme di altre tre donne - Il pietoso riconoscimento dei familiari - A Massalubrense si esige l'avvio di una rigorosa inchiesta giudiziaria - E' stata aperta una strada per raggiungere il luogo della sciagura - Al lavoro con le pale meccaniche



MASSALUBRENSE — Il trasporto delle salme recuperate dal fango

## Due sintomi della stessa incuria

Una tremenda frana che, sconvolgendo un fantastico paesaggio, seppellisce due case, distrugge intere famiglie. Un prezioso vaso antico che, parlando dall'Italia, denuncia un'indifferenza del Metropolitan Museum di New York. Apparentemente sono due episodi, senza nesso fra loro e soprattutto di gravità ben diversa: nessun reperto archeologico, nessun tesoro d'arte, per quanto inestimabile, vale per noi una sola vita umana. Ma è un fatto che, nel nostro paese, spesso troviamo l'arte profondamente legata alla vita, la bellezza di un paesaggio unita al lavoro degli uomini. Quando l'alluvione a Firenze distrusse centinaia di opere e prototipi, il mondo pianse anche i disastri del Cimabue, la perdita di interi fondi della Biblioteca Nazionale. Per ogni contrada, per ogni pezzo del «giardino d'Europa» che va in rovina, distrutto, venduto, rubato, abbandonato o trascurato — paghiamo insieme un tributo di vite e di cultura, di lavoro umano e di creazione meriti di chi governa uomini e meraviglie del nostro paese.

La cronaca ogni giorno ci dà ragione e non perde occasione per dimostrarci che ci troviamo di fronte a un governo insensibile, ottuso, ignorante. A Sorrento il saccheggio della bella penisola si trasforma in tragedia. Passa qualche giorno e un'altra ruberia, un'altra frana di rovine, ma ugualmente significativi «monumenti» al Metropolitan Museum di New York. Per questo «scambi culturali» avvengono e per noi un simbolo di cultura è la frana di Sorrento e gli scavi di Viterbo sono i risvolti di una medesima vergognosa negligenza e di creazione meriti di chi governa uomini e meraviglie del nostro paese.

## Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20. Altre cinque bare sono da questa mattina allineate nella piccola chiesa di Santa Croce a Termini, la frazione di Massalubrense, sulla costiera sorrentina, dove nella serata di venerdì scorso una

frana, staccatasi dalla sommità di Monte San Costanzo, distrusse due case coNICHE uccidendo dieci persone. Poche ore dopo la sciagura furono recuperate dalle squadre di soccorso le salme di Maria Grazia Ciampa, di 73 anni, e di Laura Gargiulo di 24. Poi fino a ieri mattina le avverse condizioni del tempo e i pericoli di altri smottamenti avevano fortemente ostacolato l'opera dei vigili del fuoco, delle guardie del soldato e dei volontari impegnati nella rimozione del fango per portare alla luce le altre vittime del disastro.

Le cinque bare contengono i corpi di Salvatore Amitrano, 37 anni, della moglie Rosa Abbate, 30 anni, e delle tre figlie Maria Grazia, di 7 anni, Antonietta di 4 anni e 2 Strazianni le scene di dolore dei familiari che hanno dovuto procedere alla identificazione. Restano ancora prigionieri del fango i corpi di Ermilia Amitrano, 60 anni e delle figlie Margherita di 27 anni, e Rosetta di 16. E' molto probabile che vengano recuperati nel corso della notte. Questa sera, infatti, dovrebbero entrare in azione pale meccaniche che certamente faciliteranno la pietosa opera. Questi mezzi non è stato possibile impiegarli prima perché non c'era una strada attraverso la quale raggiungere il luogo della sciagura. Ieri, una compagnia di genieri ha aperto un passaggio che consentirà ai tecnici meccanici di raggiungere il mare di fango e di entrare in azione.

Una folla muta sosta davanti alla piccola chiesa di Santa Croce nella giornata di Termini. Sui volti di tutti, e non solo dei parenti delle vittime, si legge un dolore profondo misto a indignazione. Quei sepolcri così privi di vita e gli altri tre ancora sommersi nel fango costituiscono il più pesante capo di accusa per chi in questi anni ha ignorato l'interpellanza di una pericolosa frana che si è sviluppata sulla costa di Massalubrense, favorendo l'abbandono delle campagne e della collina rimaste prive di quell'opera di consolidamento del suolo idrogeologico della zona, favorendo l'abbandono delle campagne e della collina rimaste prive di quell'opera di consolidamento del suolo idrogeologico della zona, favorendo l'abbandono delle campagne e della collina rimaste prive di quell'opera di consolidamento del suolo idrogeologico della zona.

Dieci morti non possono costituire un episodio doloroso ma che, superato, appaia alla luce di un'indagine di tipo preventivo. Parallelemente si svolgono i lavori della commissione d'inchiesta nominata dal governo cecoslovacco, guidata dal ministro dei trasporti Stefan Sutka, e che è assistita da un'altra commissione giunta

## Una nota di «Impegno costituzionale»

### «Grave attacco alla libertà dei giudici»

La decisione del procuratore generale presso la Suprema Corte di Cassazione, Ugo Guarnera, di aprire procedimenti disciplinari contro cinque magistrati componenti la corrente di «terzo potere» Impegno costituzionale.

«Terzo potere» — Impegno costituzionale — prosegue il comunicato — presuppone perché in forma di interpretazione del contenuto dell'ordine del giorno, approvato nella seduta della assemblea, come diretto a interferire nell'attività giurisdizionale, e ciò perché il documento approvato si riferiva ad un procedimento incidentale ormai esaurito ed aveva soprattutto lo scopo di difendere l'indipendenza e la serenità dei magistrati milanesi additati all'opinione pubblica come sensibili a pressioni e ad intimidazioni.

## Impressionante bilancio a Tokio sulla «nuova malavita»

# Bande criminali di stampo mafioso sono all'opera in tutto il Giappone

Non meno di 124.000 persone traggono lucrosi profitti dal gioco d'azzardo, dallo strozzinaggio e dalla droga. Non hanno bisogno di compiere rapine - Fusione tra i due più potenti gruppi fuorilegge

TOKIO, 20. L'uomo indicato dalla polizia giapponese come il «boss» della malavita organizzata nazionale si ritiene, in fondo, un uomo di cuore, una sorta di assistente sociale che lavora per il recupero mentale e spirituale dei «ritirati della società» alle sue dipendenze e tiene a precisare che i membri della sua organizzazione sono centomila, non i diecimila che i giornali gli accreditano. Non solo, ma la malavita sta ora cercando di infiltrarsi anche nel mondo degli affari per così dire «legittimi», e i mezzi di cui dispone sono di natura grandiosa: ora si tratta di una serie di operazioni in casi da gioco clandestine ha

portato al sequestro di ben 9 milioni di dollari. Come molte altre cose, la criminalità è diversa in Giappone. Le rapine ad esempio sono sconosciute, i furti sono rari e rari i delitti e i rapimenti, tanto che il paese può vantare il più basso tasso di criminalità tra le nazioni industrializzate. Di notte, le strade di Tokio e delle altre città più importanti sono generalmente sicure.

Ma la malavita organizzata sta ora diventando un grosso grattacapo, soprattutto dopo che le due maggiori bande, la Yamaguchi-Gumi e la Inagawa-Gumi avevano dato luogo a 37 sequestri di un bilancio di undici morti. Secondo Kazuo Hirabayashi, sovrintendente della polizia, più del 20 per cento dei circa undicimila gangster arrestati dal 1962 appartenevano alla banda Yamaguchi-Gumi e l'anno scorso la rivalità tra essa e la Inagawa-Gumi è stata particolarmente accesa. Il fatto che i due gruppi hanno deciso di fondersi, evidentemente, secondo la polizia, la mossa è stata pensata per assicurarsi il dominio incontrastato del racket.

Non solo, ma la malavita sta ora cercando di infiltrarsi anche nel mondo degli affari per così dire «legittimi», e i mezzi di cui dispone sono di natura grandiosa: ora si tratta di una serie di operazioni in casi da gioco clandestine ha portato al sequestro di ben 9 milioni di dollari. Come molte altre cose, la criminalità è diversa in Giappone. Le rapine ad esempio sono sconosciute, i furti sono rari e rari i delitti e i rapimenti, tanto che il paese può vantare il più basso tasso di criminalità tra le nazioni industrializzate. Di notte, le strade di Tokio e delle altre città più importanti sono generalmente sicure.

## Nuovi sviluppi dell'indagine sulla coppia assassinata nel ristorante

# Ritrovata a Fiumicino l'auto dell'ucciso a Secondigliano

Dalla nostra redazione NAPOLI, 20. L'esame comparativo delle impronte digitali ha dato il risultato previsto, quello di un'identità tra il killer e la polizia canadese ed inviate a Napoli con lo stesso aereo che da Toronto ha trasportato la moglie dell'assassinato presso il ristorante «O Ful mastello», corrispondono perfettamente a quelle che vennero prelevate sul cadavere — allora senza nome — dell'uomo ucciso e sepolto nel giardino della trattoria insieme con la sua amica Laura Savo. Per l'intera giornata di oggi i parenti dell'Adamo che ieri mattina erano giunti dal Canada (la moglie, Rossella Riservato; i genitori Antonino

Adamo e Paola Pipitone). Il suocero Giuseppe Riservato e lo zio Francesco Pipitone, che ha effettuato anche il riconoscimento del cadavere) sono stati tratti in giudizio dal giudice istruttore dott. Cozzolino, cui è stato affidato tutto l'incarico del clamoroso «già lo». Sulle dichiarazioni rese al magistrato non è trapelato nulla di quanto è stato detto dalla polizia: «Il desiderio di trovare un'occupazione in Italia per poi trasferire tutta la famiglia era stata la vera e unica ragione del prolungato soggiorno nel nostro paese del marito». Ma questa dichiarazione contraddice una misteriosa e drammatica telefonata fatta da Vito

Adamo alla moglie nel cuore della notte del 24 gennaio in quell'occasione egli pregò la donna di partire da sola per Toronto.

Intanto i carabinieri del nucleo investigativo hanno inviato alla magistratura un primo rapporto «segretissimo» in cui sono elencati i nomi dei componenti napoletani della banda internazionale che per quanto riguarda la Italia, faceva capo a Vito Adamo. Ed è stato anche specificato — almeno si dice — il «modus operandi» della «gang» che aveva subito un durissimo colpo pochi giorni prima del duplice assassinio presso «O Ful mastello» con il sequestro di eroina pura per oltre mezzo miliardo di

lire, avvenuto nel porto di New York. E si ritiene che questo sequestro sia stato l'ultima mossa che ha fatto scattare la trappola mortale per Vito Adamo e Laura Savo.

E' stata trovata inoltre la Alfa Romeo Montreal, di colore verde bottiglia, targata Pesaro 11833, risultata intestata a Vito Adamo: era stata parcheggiata davanti alle linee internazionali del «Leonardo da Vinci» la sera del 25 gennaio. Dentro l'automobile, che è stata trovata chiusa, la polizia ha trovato, fra l'altro un passamontagna ed altri oggetti che gli investigatori stanno adesso esaminando.

Intanto domani mattina si recherà a Termini, in via Campanella dove è avvenuta la frana, il geologo prof. Saio, incaricato dal comune di Massalubrense di esaminare la situazione.

Nel tardo pomeriggio un violento temporale si è abbattuto su Massalubrense provocando, tra l'altro, la caduta di alcuni massi che si sono sfaldati dal Monte San Costanzo. In seguito a ciò, verso le 17, nel timore di nuove frane, i lavori di scavo tra la fanghiglia sono stati sospesi; saranno ripresi domattina compatibilmente con le condizioni atmosferiche.

Sergio Gallo

## Il TU-154 precipitato

### 77 le vittime del disastro di Praga

PRAGA, 20. All'aeroporto di Ruzyně, alla periferia della capitale cecoslovacca, è proseguita per tutta la notte la pietosa opera di ricomposizione e di riconoscimento delle salme dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio dell'aereo di linea sovietico «TU-154», del volo Mosca-Praga, precipitato ieri mattina alle 10,17 sulla pista principale dell'aeroporto mentre si accingeva ad atterrare. Parallelemente si svolgono i lavori della commissione d'inchiesta nominata dal governo cecoslovacco, guidata dal ministro dei trasporti Stefan Sutka, e che è assistita da un'altra commissione giunta

nel tardo pomeriggio di ieri. Il riconoscimento dei corpi delle vittime (77 fra passeggeri e membri dell'equipaggio) è molto difficile. Esso sarebbe ulteriormente complicato, secondo indiscrezioni che però non è stato possibile controllare, dalla incompletezza della lista dei passeggeri. Fin dal primo momento, si disse che a bordo del «Tuolev» vi erano 87 persone, tra membri dell'equipaggio e passeggeri. Sembrava invece che altri passeggeri si siano imbarcati all'ultimo momento e i loro nomi non figurerebbero nella lista comunicata alla sede praghese dell'Aeroflot» da Mosca.

## Due gemelli romani

### Assalgono il carcere per liberare il fratello

CHIETI, 20. Un'evasione insolita e piuttosto fuori del comune quella avvenuta nel piccolo carcere mandamentale di Gissi, un piccolo centro in provincia di Chieti. A favorire la fuga di uno dei due reclusi stavolta non è stata la classica corda con lenzuola attorcigliate o la lima nascosta nella pagnotta, ma più semplicemente un gruppetto di «incursori» — i due fratelli gemelli del detenuto e la sua moglie — che, senza pensarci su due volte, sono andati all'assalto della prigione e, vinta la resistenza dell'unico guardiano, si sono portati via il congiunto.

Protagonisti dell'episodio Ernesto Brusca, 27 anni, romano, detenuto per guida senza patente, oltraggio e resistenza, trasferito poco tempo fa da Regina Coeli, e i «liberatori» — i due fratelli gemelli di Gissi, 24 anni, novella Bonnie di casa nostra, e i fratelli gemelli del Brusca, Franco e Ferruccio, di 40 anni, tutti e tre di Roma. Comunque tutti quanti sono stati arrestati poco dopo la fuga e ora si trovano rinchiusi nel più sicuro carcere dell'Aquila, con una sfilza di impazziti che vanno dal concorso in evasione all'assunzione a pubblico ufficiale.

Il comando degli «incursori» è giunto a Gissi nella tarda serata di ieri, in compagnia del Fiat 124. I fratelli Brusca e la donna, penetrati nel recinto del carcere, hanno cominciato a se-guare le sbarre della cella in cui si trovava Ernesto Brusca. Ad un tratto sono stati sorpresi dall'unico guardiano della prigione, Riccardo Vinciguerra, di 50 anni, che è stato aggredito e percosso. Il custode, allora, per evitare il peggio, ha preferito darsela a gambe levate ed è finito in un cortiletto interno dove è rimasto prigioniero. I due fratelli gemelli, spaventati dalle urla del Vinciguerra, sono fuggiti, mentre la donna ha continuato imperturbata a se-guare le sbarre liberando alla fine il marito con il quale è fuggita a piedi. L'altro detenuto, Costino Berardi, è uscito a sua volta dalla cella ed è corso — si, proprio così — a chiamare i carabinieri.